# DISCORSO
## FATTO

*DAL MOLTO REVERENDO PADRE*

# PIETRO ZORZI

*Chierico Regolare Somaſco*

NELL' INCONTRO DELL' APERTURA DEL NUOVO OSPITALE

# DI TUTTI I SANTI

DELLA CITTA' DI FELTRE

*Il giorno 17. Settembre 1775.*

FELTRE, MDCCLXXV.

*NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO,*

Per Odoardo Foglietta,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.

# GIROLAMO ZORZI

## PODESTA', E CAPITANIO DI FELTRE.

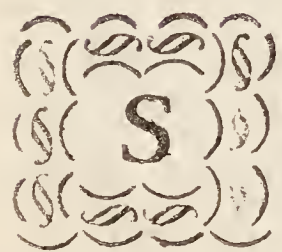
*NEL porre in fronte a questo Libretto il nome rispettabile di Vostra Eccellenza non facciamo che dedicarvi una cosa Vostra; poichè nel pubblicare il Discorso fatto nell' apertura del nuovo Ospitale non solamente si rende palese la virtù di chi v' appartiene sì da vicino, ma si fa noto anche la cura indefessa, che Voi vi prendeste nel proccurare a que' poverelli un ricovero più agiato, e salubre. Speriamo però che a grado vi sia la dedica stessa e perchè tutto 'l me-*

*rito è Vostro, e perchè anche saressimo degni di biasimo, se non potendo cogl' effetti soddisfare agl' obblighi infiniti alla continua Vostra attenzione dovuti, volessimo schivar l' occasione di manifestarvi l' interna nostra gratitudine in quest' incontro; Piacciavi dunque riguardare 'l desiderio nostro con quella benignità, ch' è da Voi così inseparabile, e continuare nello stesso tempo il valevole Vostro patrocinio a noi, e a questo Pio Loco, che sarà felice soltanto sin che da Voi sia compatito, e protteto, e bacciandovi le mani ci diamo l' onore d' essere*

*Di Vostra Eccellenza*

*Umilifs., Divotifs., Ossequiofs. Servitori*
LI PRESIDENTI E CONSIGLIERI
*Dell' Ospitale di S. Maria.*

# DISCORSO

*Plurimi .... qui viderant Templum prius cum fundatum esset, & hoc Templum in oculis eorum ... vociforantes in lætitia elevabant vocem.* Esdr. Lib. 1. cap. 3.

STRANA cosa non vi sembrasse, Ascoltatori ornatissimi, che dovendosi da me in questo giorno d' un Albergo di miserabili tenere ragionamento, dall'accennare il Tempio di DIO Altissimo io ne tragga l'esordio. Conciossiachè essendo Iddio carità per natura, e quello avendo con Lui relazione più stretta, che di essa maggiormente partecipa: pare che poca differenza o nessuna metter si deggia tra un luogo che a DIO medesimo e all' immediato suo culto, ed uno che alla carità ed agli esercizj suoi più prossimi e principali aperto sia e consagrato. Che anzi protestandosi il Signore pel suo Profeta (1) piucchè delle vittime e dei sagrifizj, che in onor suo si offrono e s' immolano, compiacersi Lui degli atti di misericordia, che si praticano inverso del prossimo: si può dire in qualche maniera,



(1) *Osea* 6.

ra, che più caro e gradito Ei ritrovi 'l ſoggiorno tra la povertà e le miſerie degli Oſpizj di carità, di quello che ne' più ſuperbi e magnifici Templi. Che s' ella è così, ben giuſta e convenevole dovrà reputarſi l'allegrezza, o Signori, che uguale a quella, ond' eſultarono gl' Iſraeliti per la riedificazione del loro Tempio di Geroſolima, inonda di preſente il cuor voſtro; mentre tra queſte mura riſorger vedete lo Spedale novello dell'illuſtre voſtra Città: onde come già quelli pello rinnovellamento del Luogo Santo feſteggiarono lietiſſimamente; voi pure in queſto dì, alla pubblica e ſolenne apertura deſtinato del nuovo Albergo, replicate grida di giubilo mandate al cielo, onde intorno ne riſuona l'aere e n' eccheggia. E non altramente che in quel popolo ſi raddoppiava la conſolazione e la gioja, nel preſentargliſi l'immagine del Tempio primiero: in voi del pari maggiore ella ſi rende e più viva; qualora da queſto ampio e comodiſſimo, lo ſguardo volgete al vecchio Spedale, anguſto tanto e diſagiato, e di oſcurità e di ſquallore ripieno così, che ben lungi dall' avervi i miſeri malati conforto, vita, ſalute, non vi rinvenivano per avventura che noja più grave e novella infermità, che gli traeva più preſto al comun termine, mentre che luſingavanſi pure di trovare colà opportuno ſchermo e riparo. Di queſta tanta e univerſale letizia grandiſſima è la parte ch' io ne prendo, Uditori; e perchè ben lo merita per ſe ſteſſa Opera ſanta così e ſalutare; e perchè pro-

moſſa

mossa la veggio massimamente da Quegli, che per legame di sangue a me cotanto appartiene. Quindi eccitato sentendomi vivissimamente di quest' Opera a favellarvi; sembrami di poterne in qualche maniera raccogliere i pregj e la grandezza compendiarne ed il merito; nel far vedere con alcuni brevi e addattati riflessi com' ella siasi a Dio grata sommamente e accettevole, nel tempo stesso che utile tanto e proficua si rende agli uomini; e come da Dio medesimo ella si meriti li più grandi premj e generosi. Tanto potrà bastare a sempre più accendere la pietà vostra per una sì bella impresa: ed è questo appunto l' unico scopo del mio breve discorso; e per tal oggetto solamente può esso, comechè rozzo e mal abbozzato, rendersi degno di cortese attenzione.

Certa cosa ella è, o Signori, non potersi meglio penetrare li sentimenti e le disposizioni di Dio in ordine agli avvenimenti di quaggiù e alle azioni degli uomini; quanto dalla considerazione attenta delle Scritture, le quali da Dio medesimo lasciate ci vennero, quali interpreti fedeli della sua volontà! A conoscere impertanto, che gradisce all' estremo il Signore tutte in generale quell' opere, che in benefizio tornano delle sue creature; non si ha che a riflettere, null' altro in le sacre carte replicarsi più frequentemente, null' altro con maggior forza venirci inculcato, quanto l' amore del Prossimo nostro, e la benignità verso di lui, e la misericordia: intantochè sembra Iddio, a così dire, dimenticarsi di se

medesimo, per trattare unicamente la causa de' poveri, e de' miserabili; ne' quali ogni suo diritto Ei rimette così, che apertamente dichiarasi (1) risguardarsi da Lui come fatto a se stesso checchè da noi fatto sia in avvantaggio e sollievo del più meschino tra' nostri fratelli.

Questo precetto della scambievole carità proposto ci vien nel Vangelo (2) come il primo infrà tutti, o piuttosto come il solo per eccellenza, che tutti gli altri abbraccia in se stesso: e la piena osservanza di tale comandamento divino tanto essenziale è al Cristianesimo, che in essa, e non in altre, si fa dal Salvatore consistere il proprio e distintivo carattere de' suoi seguaci e discepoli da tutti gli altri. Per la qual cosa, se fu detto dall' Apostolo (3): senza la Fede è impossibile piacere a Dio; tanto non meno a tutta equità può affermarsi dell' Amore del Prossimo: non essendo assurdo meno, e ad ogni ragione contrario, che possa talun meritarsi d' essere caro a Dio, senza essere rivestito di quella, dirò così, particolare divisa, alla quale da Lui riconosciuti venghiamo, come membri e fratelli del Figliuol suo dilettissimo, ch' è l' oggetto unico delle divine sue compiacenze.

E per la ragione medesima dovremo noi a Dio essere tanto più accetti e graditi, quanto dell' accennata nobilissima divisa più espressi in noi appariranno, e distinti più i lineamenti; vale a dire, quanto più sincera

(1) *Matth.* 25. (2) *Joan.* 13. (3) *Heb.* 11.

ra sarà nel nostro cuore, ed ardente la carità. Nè di questa virtù divina più sicura pruova, o misura più giusta si potria immaginare; quanto le operazioni (1) ond' ella si diffonde al di fuori e si manifesta; delle quali operazioni medesime crescerà il merito tanto più e l'eccellenza, quanto da esse maggior benefizio ne deriverà al Prossimo nostro.

Or applicando quest' indubitati principj all' Opera dello stabilito nuovo Spedale, si raccoglie ben tosto, dover essa a DIO essere di singolare aggradimento; siccome quella che al Prossimo è giovevole oltre modo e vantaggiosa. E in verità, forsechè utilissima, oltre ad ogn' altr' azione di cristiana carità, non dovrà, o Signori, la cura estimarsi e l' assistenza degl' Infermi, la quale negli Spedali particolarmente, e più di proposito, e per instituto si pratica! Abbraccia ella questa cura e promuove ad un tempo la conservazione di tutto l'Uomo, nel proccurarne con ogni più spediente mezzo e più acconcio la salute del Corpo, e quella dell' Anima: e risplende il merito tanto più di quest' assistenza, e più grande agli uomini ne risulta l' emolumento e il conforto; quanto meno, nello stato di malattia che gli aggrava e li priva di forze, eglino sono capaci di procacciare a se stessi gli ajuti opportuni.

Quale infatti, e quanto amara e crudele saria la sorte, Uditori, de' miseri Infermi (parlo di quelli, a' qua-



(1) *Joan.* 3.

a' quali mancano li mezzi più neceſſarj a rendere meno acerbi i loro malori) che ſarebbe, io dicea, di queſt' infelici; qualora Luogo non vi foſſe deſtinato, ed aperto mai ſempre ad accoglierli, a ſovvenirgli ne' varj loro biſogni, e a medicarne con pia e caritatevole cura, e co' rimedj ſempre pronti a tal uſo, i morbi e le piaghe! Ah! ch' io rammentar non lo poſſo ſenza raccapriccio ed orrore, e ſenza che da compaſſione penetrato mi ſenta vivamente e commoſſo! Vedrebbonſi li meſchini per le ſtrade e per le piazze languire ſenza riſtoro, in preda al loro dolore; ed oppreſſi reſtare in briev' ora ſotto al peſo di quelle infermità, le quali bene ſpeſſo mortali diventano e irreparabili, perchè a tempo non prevenute e non repreſſe con efficace e ſalutar medicina.

A sì atroce viſta e lagrimevole non reſſero, o Signori, gli animi umani e gentili de' voſtri Padri, che quali pietoſi Samaritani (1) togliendo della pubblica via gl' infermi abbandonati, ſi preſero ſollecita cura di aprire a loro ricovero, co' ſuſſidj all' uopo largamente preſtati, aſilo di carità, dove al loro languore trovaſſero i miſeri 'l neceſſario governo e ſollevamento: ond' è che vanta antica tanto l'origine l' Oſpitale della voſtra Città. Queſt' Opera però ſalutare così e ſantiſſima, per l' avverſa condizione de' tempi rimaſta in addietro cotanto imperfetta, quanto meglio non ſi vede in adeſſo riſtabilita e ordinata?

(1) *Luc.* 10.

ta? Gioite pure, o Mendichi, che mi fate corona, ed esultate; che ben ne avete giustissima la cagione. In questo Ricetto novello (del quale a pro vostro si è fatto testè con tanto avvantaggio l'acquisto prezioso) passando quasi dagli orrori d'un carcere o d'un sepolcro alla luce più serena e più bella, quanto più dolce e geniale non troverete il soggiorno? Quì ampio tanto più vì aspetta, e dilatato il ricinto; quì più puro godrete l'aere, e più salutevole; quì più aperta e amenissima la veduta; quì maggior mondezza e comodo maggiore e nelle vesti, e in le stanze, e ne' letti, e in tutt'altro all'uso vostro provvidamente apprestato: e quì finalmente sperar potete, e nel vitto eziandio e nel servizio, di migliorare di molto vostra condizione presente; mercè le ulteriori saggie disposizioni di chi vi governa.

Ma poichè della cura de' Corpi quella non è minore, che si prende dell' Anime negli Spedali; onde tanto maggiormente apparisce la loro utilità, quanto del Corpo medesimo è l'Anima infinitamente più nobile, e d'inestimabile prezzo: anche per tal rispetto troveranno nel nuovo Albergo gl' Infermi maggiore e più assidua assistenza. Avvegnachè con necessaria e commendabile deliberazione è stato il Luogo recentemente provveduto di Sacro Ministro, il quale incaricato di tenervi stabile e continua dimora, invigili indefessamente per proprio uffizio alla spiritual direzione del Luogo istesso, e pronto sia ad ogn' insorgenza all' amministrazione de' Sa-

gramenti, ed a prestare a' moribondi ogn' altro soccorso, valevole ad assicurarne il passaggio felice alla eternità.

Ed ecco, o Signori, nel tempo stesso che l'avvantaggio grandissimo si dimostra dell' Opera, quello ad evidenza restar confermato, che ne costituisce il più sublime carattere; il sommo compiacimento cioè, che da Dio vi si prende. Imperciocchè come non gradirà in distinta maniera cosa agli uomini utile tanto e benefica, Quegli che degli uomini stessi è amantissimo, e che in loro ravvisa la più chiara immagine e simigliante di se medesimo, e delle adorabili sue perfezioni? Come a Dio non fia caro quello che contribuisce tanto a preservare la vita degli uomini? se di questa vita n' è l'Autore Egli stesso; se a conservar questa vita da Lui si tiene (mi sia concesso di così dire) in movimento ed esercizio continuo l'infinita sua Provvidenza, che di giorno in giorno la sostenta e la nutre colle vicende delle stagioni, e colla perenne fecondità della terra e degli animali: se a difendere finalmente e a premunire questa vita medesima contro all' altrui brutale violenza e barbarie la prescrizione Ei fa servir delle leggi, e la severità de' minacciati gastighi. E per l'altra parte, potrà Iddio non approvar sommamente, e non compiacersi d'un intraprendimento, il quale tanti e così efficaci mezzi somministra alla salvezza eterna dell' anime, Egli che per salvarle discender volle dal Cielo e di nostra infermità rivestirsi, una vita tra-

endo

endo cotanto dura e affannosa, e soggiacendo a una morte la più dispietata ed infame? E a tuttociò aggiugnete ancora, Uditori, come dal Padre delle misericordie contemplata non sia con occhio di particolarissima compiacenza un' Opera, che della corporale e spirituale misericordia tutti contiene, come in epilogo, gli atti primarj e più luminosi?

Se non che questo insieme appalesa sempre più e conferma l' utilità dell' Opera istessa: nè io so certamente, Signori miei, se altro produrre si possa, acconcio più a commendarne il merito e la grandezza. Sì negli Spedali appunto (e tanto potrà asserirsi a più giusto titolo dello Spedale novello) i poveri e i miserabili e si raccolgono benignamente raminghi e pellegrini; e dalla fame rifiniti e quasi consunti, si ristorano opportunamente e rinvigorisconsi; e nudi si ricoprono, e dall' ingiurie si guardano delle stagioni; e infermi non si visitano solamente, ma ogni maniera loro si presta di caritatevole assiduo governo; ed a morire alla per fine ridotti, decente loro si dona la sepoltura. Quì è parimenti in questi Ricoveri di carità, dove ignoranti bene spesso delle cose a sapersi più necessarie, con addattate Istruzioni si ammaestrano ne' misterj della Fede, e in le regole della Morale; e nei disordini invecchiati con vive ed efficaci insinuazioni a penitenza si esortano; e dai dolori e dalla lunghezza delle infermità, che gli angustiano, afflitti e tribolati, con cristiane riflessioni si consolano dolcemente e si riconfor-

ſortano : ed è per ultimo in queſti Luoghi, che inceſſanti ſi preſentano le occaſioni di ſopportare con pazienza e dolcezza le gravi moleſtie, che non ponno non riſentirſi nell' aſſiſtenza e nel ſervizio degli ſchifoſi malati, dal male ſteſſo renduti inquieti ſovente e faſtidioſi.

Beate moleſtie però, Uditori, ſe coſtituiſcono il prezzo d'una feliciſſima immortalità, che all'eſercizio dell' opere della miſericordia Iddio infallibilmente promiſe. Imperciocchè ſarà queſta l'unica cauſa, cui addurrà il divin Giudice nel giorno eſtremo agli Eletti, del poſſedimento beato, al quale gl' inviterà, del ſuo Regno; l' aver eglino verſo di Lui (ch' è quanto a dire verſo de' poveri, che il rappreſentano) pienamente adempiuti li doveri accennati di carità. *Eſurivi enim* ( eccone nel Vangelo medeſimo l' irrefragabile teſtimonianza, ecco le dolci parole, che ſeguiranno la favorabil ſentenza) *& dediſtis mihi manducare ... hoſpes eram, & collegiſtis me ... Infirmus eram, & viſitaſtis me* (1). Or dalla grandezza del premio non ſi dedurrà legitimamente, o Signori, l' eccellenza e il valore di eſſe opere di carità? non s' inferirà altresì, quanto ſien elleno grate a Colui, che le rimerita così largamente! e tuttociò non dovrà applicarſi a quell' Opera, che tutte abbraccia le altre, all' Erezione di queſto nuovo Spedale; in cui la Criſtiana Miſericordia, col numeroſo corteggio delle

(1) *Matth.* 25.

le Virtù, che le sono affini e compagne, da questo momento immobile e perpetua pianta la stanza, ed il Trono?

Non solo però col premiarle così abbondevolmente nella vita futura, ci dinota Iddio, o Signori, quanto da Lui si amino e gradiscan le pratiche della misericordia; che vuol Egli ancora rimunerarle col centuplo nella presente: nè può in modo alcuno l' oracolo venir meno dell' Incarnata Sapienza (1) che si donerà reciprocamente a chi sarà facile e generoso in donare altrui; e che nel ricompensarci quella misura medesima sia adoperata, onde noi avremo usato nel beneficare li nostri fratelli. Quindi se, come venghiamo assicurati, non resterà di sua mercede defraudato il menomo servigio renduto al Prossimo per amore di Dio; se un semplice bicchier d' acqua fredda (2) sarà con sovrabbondanza rimeritato: cosa mai non dovrete Voi aspettarvi, o Signori, da un Dio cotanto liberale e magnifico per un' Opera di carità singolare così, e di tanto avvantaggio, di tanto conforto ai poveri, ed a' miserabili. Quanto dobbiate per ciò sperare dal Cielo, lo argomentate da quello, che vi si dona attualmente, come in anticipazione o caparra.

Nò, io non esiterò altrimente nel francamente affermarlo: la presente fecondità universale delle vostre Campagne, dopo anni tanti di lagrimevole sterilità e ca-

(1) *Luc.* 6. (2) *Matth.* 10.

e careſtia, giuſtamente ſi può ripeterla dall'Opera iſteſſa, ond' io vo teſſendo gli encomj. Iddio, la cui Sapienza infinita ogni e qualunque coſa ſoavemente diſpone in novero, peſo e miſura, a queſto tempo diſtintamente ſembra aver riſerbato queſto dono prezioſo, queſta tanta ſtraordinaria abbondanza; per ſignificarvi (giacchè parla Egli e ſi fa intendere pegli avvenimenti del mondo, che dipendono tutti dal ſuo volere ſovrano) quanto a Lui caro ſi renda ed accetto ciocchè in favore de' poveri Infermi in queſt'anno medeſimo per Voi felicemente ſi compie; e per rimunerarvi tutto inſieme d' un' azione così meritoria: alla quale ſe non concorreſte tutti coll' opera propria, tutti però ne prendeſte grandiſſima parte, coll' applaudire concordemente agli ſtudj e alle premure di chi il primo la diviſò e favorilla, e col comun deſiderio viviſſimo di vederla quanto prima in effetto eſeguita.

Tuttociò non pertanto, io lo ripeto, non è che un pegno od una caparra di quel molto di più, che a donarvi Iddio Signore è diſpoſto, in contracambio di quanto da Voi attualmente ſi opera pe' ſuoi poverelli. Nè le temporali benedizioni ſoltanto, ma le ſpirituali ancora, la Grazia e la Miſericordia, che alli miſericordioſi appunto è promeſſa (1) veggo da queſt' ora diſcendere copioſamente ſopra di Voi dalla mano benefica e onnipoſſente d' un Dio Rimuneratore. E come di tutte le celeſti benedizioni la più grande, e a' buoni

ni

(1) *Matth.* 5.

ni Cittadini e amanti della Patria la più sospirata, parmi di poter presagire (e se ne veggono da qualche tempo fortunatamente li semi e le disposizioni, foriere del bramato importantissimo successo) la perfetta ed ultima riconciliazione degli Ordini diversi, l' amichevol e reciproca composizion de' pareri, il troncamento finale e perpetuo degl' inutili e sempre perniciosi e funesti litigj: parmi in una parola di scorger da quest' ora medesima, segnata da tanto insigne opera di misericordia, in questa illustre e per ogni titolo rispettabil Città sempre più rifiorire e ristabilirsi l' antica pace, l' amistà, la concordia; e con esse ad un tempo la pubblica e privata Felicità.

Tanti però e sì grandi beni a tal condizione io vi prometto, o Signori, che negli animi vostri non venga meno e non si estingua l'ardore, onde son di presente infiammati; sicchè con quel zelo medesimo di carità si proseguisca l' Opera vostra, onde intrapresa l' avete. Tronca rimarrebb' ella certamente e imperfetta, se contenti di aver proccurata a' poveri ed agl' infermi più capace abitazione e d' agj maggiori fornita, non procedeste ancora a fissare con mature ed efficaci deliberazioni il più conveniente sistema, a rendere stabili e durevoli questi avvantaggj, e a regolare in ogn' altra parte, che di riforma sia bisognosa, il temporale e lo spirituale Governo di questo a Voi affidato Spedale: vegliando sopra tutto con ogni maggior possibile impegno e attenzione alla più esatta, discreta, e caritatevole amministrazione di quelle rendite, che in suf-

sicien-

ficiente misura da' gloriosi vostri Antenati impiegate già furono al mantenimento del Luogo, e di tant' altre annesse opere di pietà; rendite, che non potrebbono con disattenzione maneggiarsi e con trascuranza, senza tradire la santa e lodevolissima intenzione de' Testatori piissimi, e senza rendersi responsabili davanti a Dio e agli uomini di mancamento gravissimo contro alla carità e alla giustizia.

Ma sarebbevi mai alcuno, il quale s'immaginasse di avvilire se stesso, nell' occupar seriamente li pensieri suoi e gli studj più gravi in tuttociò che il provvedimento concerne e l'assistenza de' poveri e degli ammalati? Giudicherebbe questi delle cose, e della lor qualità, dall' esterna apparenza piuttosto, e, a così esprimermi, dalla superficie, e dalla corteccia; anzichè, come vuole il buon senso, dall' intrinseco loro valore, e dalla sustanza. Potrebbonsi mai infatti reputar vili ed indegne dell'uomo quelle applicazioni, quelle cure, che Iddio, giustissimo ed infallibile estimator delle cose, ama tanto ed approva, ch' Egli ancora comanda, e che da Lui con sì copiosi guiderdoni e sì ricchi si ricompensano? Nò occupazione non v' ha per contrario dell' uomo stesso più propria, e che più lo nobiliti; quanto il rendersi utile e benefico a quelli della sua spezie, proccurandone in ogni miglior guisa il sollievo: con che vien egli ad avvicinarsi, e a farsi simile in qualche maniera all' Essere Supremo; la cui Sapienza e Bontà nel reggimento e nella cura degli uomini sono sempre occupate; e de' nobili ugualmente

che

che degli oſcuri ed ignobili, de' ricchi che de' poveri, de' grandi e potenti del mondo, che de' più abbietti e tapini: ſe non che, quanto ſon queſti dal mondo ſteſſo più negletti e conculcati, l'Altiſſimo Iddio, che co' ſemplici ama d' intertenerſi, ed ha con eſſi corriſpondenza più grata, con maggiore benignità ancor gli riſguarda, e i gemiti ne aſcolta e le ſuppliche, e ne ſoſtiene e favoriſce la cauſa, e il loro Padre ſi dichiara, il loro Giudice, il lor Protettore.

Che ſe v' è in grado, o Signori, di penetrare vie più, quanto vi ſia di vera nobiltà e di grandezza, e quanto inſieme di utilità e di profitto, nella cura di queſti Oſpizj di carità; conſiderate ancora per poco, come queſta cura non riguarda ella poi ſolamente il privato bene di quegl' infelici, i quali ammeſſi vi ſono e aſſiſtiti. Troppo ancora intereſſa il bene comune di tutti e la pubblica felicità, la conſervazione delli membri della Società civile, e di quelli eziandio, i quali apparentemente infimi e diſpregevoli, non ſono ad eſſa però men utili e neceſſarj de' più nobili e inſigni. Senzachè, a preſervare la tranquillità e la ſalute comune, giova moltiſſimo, ed è indiſpenſabile ancora, che pubblici Ridotti aperti ſieno mai ſempre alle maligne influenze de' morbi, i quali laſciati vagare liberamente e diffonderſi, non che funeſtare gli animi de' Cittadini, rendonſi ſovente a' loro corpi altresì contagioſi e mortiferi.

Laonde noi veggiamo le più grandi Città e più cele-

celebri (nè le Cattoliche ſolamente, ma l'eterodoſſe eziandio) eſſere grandemente ſollecite di avere, tra' fregj più belli che le illuſtrano, ampli e magnifici gli Spedali, e corredati a dovizia d'ogni maniera di comodi e di aſſiſtenze: volendo che ne ſia commeſſa la direzione a più qualificati e ragguardevoli perſonaggj. E ſenza cercarne da lontano gli eſempli, noi non abbiamo che a drizzare lo ſguardo all' inclita noſtra Dominante; la quale giuſto è bene che alle ſuggette Città ſia in ogni parte eſemplare e maeſtra. Vedremo colà li più chiari Senatori e più gravi, e per ſenno e per età più venerabili, queglino che i primi ſeggj e le dignità più coſpicue coprono nella Repubblica; nel tempo ſteſſo che negli affari dello Stato più rilevanti occupano le loro menti ſublimi, rivolgerle ancora al ſempre migliore regolamento de' Luoghi pii alla lor vigilanza appoggiati, e ſtudiarne la più economica e ſaggia amminiſtrazione de' loro beni, e preſtar orecchio, ſenza ſtancarſi giammai alle più minute indigenze de' poveri e miſerabili, de' quali ſe ſteſſi conſiderano, come li Padri e li Tutori.

E poichè tanto han più di forza a perſuadere gli eſempli, quanto ſono più individuati e preciſi, non vi ſia diſcaro, o Signori, che quì ſull' ultimo uno, tra gli altri, io vi ricordi illuſtre Cittadino ſantiſſimo della Veneta immortale Repubblica, che al culto degli Altari innalzato, ſi venera, qual Eroe di ſantità, dalla Cattolica Chieſa; e del quale io mi

pregio

pregio di seguire le religiose insegne. Sì, Girolamo Miani, questo vaso ardentissimo di carità, è il modello più acconcio e più luminoso, che alla pietà vostra io possa proporre. La cura appunto e il servigio degli Spedali fu la più cara occupazione e continua della vita del Miani: e a questa cura rivolse egli quella mente, e in essa adoperò fino alla morte quella mano medesima, onde a sostenere l'afflitta libertà della Patria, fu veduto in queste vostre contrade comandare squadre guerriere, e difendere con tanta intrepidezza e fino all' ultimo sangue la combattuta Piazza affidatagli (*a*). Alla carità del Santo mio Fondatore (virtù che fu di Lui tutta propria e caratteristica) Venezia sua Patria è debitrice dell' erezione e dell' avanzamento di quello (*b*) tra' suoi Spedali, che senza numero prefisso, e determinato ogni sorta accoglie di miserabili ammalati: e quello degl' Incurabili (*c*) da Girolamo stesso il rifiorimento riconosce del buon ordine, in esso dapprima dicaduto. Ma non che Venezia, tutte ancora

---

(*a*) Castelnuovo, dove il Governatore Miani fu preso e incarcerato dall' esercito Tedesco nella guerra di Cambrai; e dove dall' apparizion della Vergine ebbe principio la mirabilissima sua conversione.

(*b*) L'Ospitale di S. Gio: e Paolo, detto volgarmente lo *Spedaletto*.

(*c*) In questo Spedale fu introdotto il Miani da S. Gaetano, che alcuni anni prima avealo fondato, perchè ne prendesse la cura del medesimo.

cora le primarie Città della Lombardia lo videro negli Spedali, e in le Case degl' Infermi truovar sempre il suo più delizioso soggiorno; e quivi ogni riguardo deposto dell' illustre sua nascita, ogni ribrezzo e ritrosia superata della natura, abbassarsi ai ministerj più vili, e trattare colle proprie mani gl' infetti più schifosi, astergendone le fetide piaghe e le ulcere, baciandole ancora sovente e lambendole, per trasporto di eccessiva sua carità: e più sollecito ancora della salute dell' anime, passare fu veduto in orazione le intere notti al letto degl' Infermi medesimi, loro suggerendo opportuni spirituali ricordi, e del desiderio accendendoli del Paradiso; e dove finalmente a morte venissero, novello Tobia, recarsene le tante volte sopra le spalle li cadaveri abbandonati, per loro donar sepoltura. Che più? se fatto vittima veracemente di carità il mio Girolamo, assalito e consunto (*a*) quasi ad un' ora da contratto malignissimo morbo, finì la sua vita in sì glorioso attuale servigio, come in esso aveala mai sempre occupata; lasciando in patrimonio a noi suoi figliuoli la sua carità, e la cura e l' assistenza de' poveri, e degl' infermi.

O Voi tutti, che avete parte comunque nel Governo, o nel servigio di questo nuovo Albergo di cari-

(*a*) Morì il Miani nel 1537. in Somasca, da pestilenza contratta nel servire agl' infetti della Valle di S. Martino nel Bergamasco.

carità, deh non ritorcete l'occhio giammai da sì nobile compiuto esemplare; e per quanto vi si concede, vogliatelo studiosamente ricopiare in voi stessi.

Che se ancora fissare vi piace lo sguardo in un vivente prototipo di carità, ecco ch' io ve l' addito ben tosto nell' esimio vostro PASTORE, il quale siccome diede in ogni tempo le più chiare pruove e indubitate di quello zelo vivissimo, che lo infiamma, per tuttociò che l' onore risguarda di DIO e la salute della diletta sua Greggia; così non lo dichiara meno in la presente occasione, in cui fa Egli applauso all' Opera vostra, e ve ne dà eccitamento sempre maggiore, coll' onorare di sua presenza l' odierna splendidissima funzione. Potrei accennarvi altresì (se ciò a me convenisse) QUELLO che del temporale e politico vostro Governo di presente è incaricato; e che ben conoscendo essere del proprio suo grado, e dignità essenzialissimo dovere la cura de' più poveri e bisognosi, credette insieme di meglio non lo poter soddisfare, quantochè coll' intraprendere e col promuovere con ogni studio, diligenza, e fatica quello che torna in tanto avvantaggio de' poverelli medesimi.

Ma mettasi termine oramai al mio ragionare: che non abbisognano certamente gli animi vostri ben fatti, saggj e generosi di più forti stimoli e più pungenti a proseguire con tutto l' ardore un' Opera (com' io in iscorzio ve l' ho dimostrata) a DIO grata sommamente e accettevole; un' Opera agli uomini;

mini, e a' vostri Cittadini massimamente, benefica quanto mai e vantaggiosa; un' Opera finalmente, che sia premiata da Dio e in questa vita con ogni maniera di terrena prosperità, e nell' altra col godimento beato dell' eterna immarcessibil sua gloria nel Cielo. Così sia.

*IL FINE.*